

rava un elemento naturale della genovesità.

I sentimenti di “Pippo” si esprimevano già nello studio della sua abitazione, posta in via dei Giustiniani, collocato in modo da vedere sempre la bandiera che sventola sulla torre di Palazzo Ducale. Gallo aveva dedicato l’ultimo periodo della sua vita a rievocare la storia della città e si indignava ricordando che alla fine dell’Ottocento il “Secolo XIX” aveva definito “repubblicetta” quella di Genova, la storia dell’attività dei genovesi non potendo essere confinata negli angusti schemi delle memorie locali: fu questo l’oggetto del suo ultimo intervento al “Parlamento” di “A Compagna”.

Come tutti quelli della sua generazione, Gallo pensava che con il passaggio dal medio evo all’età moderna per la città fosse cominciato un periodo di decadenza, salvo l’insurrezione popolare del dicembre 1746, avvenimento di rilievo europeo: solo negli ultimi tempi aveva scoperto l’epoca tra il Cinque e il Seicento, il “Siglo de los Genoveses”, il Settecento, secolo sì di decadenza, ma non certo rassegnata, culminato con la rivolta dei “Vivamaria”, cui fecero seguito la crisi dell’epoca napoleonica (tanto esaltata in passato) e il trauma della forzata annessione ai domini dei Savoia, le cui mire erano sempre state vittoriosamente contrastate³.

Purtroppo la morte improvvisa non diede tempo a Giuseppe Gallo di scrivere l’ultimo libro a cui pensava, che avrebbe dovuto intitolarsi “Testimone del XX secolo” e nel quale pensava di raccogliere le sue impressioni di vita vissuta⁴. Di lui restano oggi le testimonianze di quelli che l’hanno conosciuto, gli scritti e i documenti, sulla base dei quali il convegno del 29 ottobre tratteggerà la sua figura, nella quale rivivevano molti aspetti dei genovesi di un tempo.

* *Della Fondazione Demetrio Canevari*

¹ A quel tempo questo giornale, appartenendo alla famiglia Perrone, dipendeva dal “Secolo XIX”, per cui Gallo figurava nei quadri del “Messaggero” ma in pratica era il corrispondente da Roma del quotidiano genovese.

² L’incontro tra i due avvenne perché Giuseppe Gallo voleva rievocare in un romanzo la figura di Michelangelo Gallo, ufficiale genovese del XVIII secolo, che finì per diventare un affresco della storia del secolo, la cui stesura venne purtroppo interrotta dalla sua improvvisa scomparsa.

³ I Savoia concessero a tutti i maschi primogeniti delle famiglie ascritte al patriziato genovese il titolo di marchese di cui Gallo poteva quindi legittimamente far uso: Giacomone Piana ricorda che, interpellato in merito, Pippo rispose che lui con i titoli dati dai Savoia “me ghe nettezzo o c...”.

⁴ Giacomone Piana afferma esplicitamente che quanto ha raccolto dalla viva voce di Gallo, per lo più nella forma di “flash” casuali, è solo una minima parte di quello da lui conosciuto o visto: prescindendo dalle vicende della deportazione, ricorda ad esempio una testimonianza sui contrabbandieri, che comprende tra l’altro un curioso aneddoto su Gilberto Govi.



ILLUSTRAZIONI

A pag. 8 - Giuseppe Gallo.

A pag. 9 - sopra, documento di riconoscimento rilasciato dal Secolo XIX a Giuseppe Gallo, allora vice-capo redattore.

- sotto, ritratto giovanile di Giuseppe Gallo

